

# **SCUSI DOV'È L'ITALIA?**

**Rappresentazione eroica, epica e satirica alla ricerca  
della patria perduta**

di

Domenico Cialfi e Marcello Ricci

andato in scena nel marzo 1992 al Teatro Antoniano di Terni per la regia di Irene Loesch

## SCENA I

LA SCENA SI SVOLGE DAVANTI AL TULLE. IN SCENA CARDUCCI CON IL BERRETTO FRIGIO VESTITO DA SANCULOTTO.

Carducci: Fosse sola mia colpa la poesia!  
Altre ven'è e peggiore!  
Mi accusano repubblicano....  
T'amo pio bove; e mite un sentimento  
di vigore e pace al cor mi infondi.....  
Sì, io sono repubblicano!  
I cipressi che a Bolgari alti e schietti  
van da San Guido in duplice filar....  
Sì, io sono repubblicano!  
Alta, solenne, vestita di nero  
parvemi riveder nonna Lucia...  
Sì, io sono repubblicano!  
L'albero cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il verde melograno  
da' bei vermigli fior...  
Sì, io sono repubblicano!

## SCENA II

LA SCENA SI APRE CON LA COSTRUZIONE DI MONUMENTI DIETRO IL TULLE. LA CORTE: RE REGINA, ARCHITETTO CHE ILLUSTRIL MONUMENTO

Architetto: Ecco maestà, il Mausoleo in Roma al primo re d'Italia con otto statue equestri che procedono verso quattro ingressi, i quali indicano i mezzi adeguati per raggiungere l'unità: politica sublime, armi gloriose, voto nazionale, sacrifici prolungati. (SEGNI DI ASSENSO DEI SOVRANI D'ITALIA) Un grande arco con in cima le ceneri di Vittorio Emanuele cosicché chi vi

passa sotto potrà dire: qui sopra riposano le ceneri di colui che mi ha dato l'indipendenza e l'unità. Ecco qua i due padri della patria: in alto Vittorio Emanuele a cavallo con la spada sguainata, simbolo delle vittorie risorgimentali, più in basso il Conte di Cavour che offre al tenero sguardo del re l'Italia bambina, appena nata che folgora l'aria con lo sguardo fiero tra i riccioli d'oro teneramente avvolta nella gloria del sacro imperituro tricolore.

*(si approvano i monumenti e si inaugurano, si elevano colonne romane, busti di Garibaldi, Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele II. nel mezzo delle inaugurazioni entra Crispi. si inchina al re e alla regina margherita.)*

Crispi: Mi inchino di fronte al rappresentante dell'unità nazionale.

Umberto: Buon Crispi, quali notizie mi portate sulla rivolta dei fasci siciliani?

Regina: AL RE Anche il papa ha le sue responsabilità. Con quella sua enciclica ha fomentato l'odio di classe.

Umberto: Abbiate pazienza mia diletta, tutto si sistemerà. Vedrete tutto si sistemerà. Diamo tempo al tempo. Dio, patria e famiglia.

Regina: Oh, che voglia di picchiare addosso a quei farabutti.

Crispi: Già fatto, mia regina. Ho provveduto a mandare l'esercito per domare i più rivoltosi. Al resto penserà l'emigrazione.

Umberto: Bene, Crispi, solo i forti sono rispettati. Porteremo il nostro esercito a 500.000 uomini.

Regina: Jawohl, così daremo una buona legnata anche ai francesi.

CARDUCCI CHE HA ASSISTITO SEMPRE PIÙ RAPITO ALLE AUSTERE E AUTORITARIE PAROLE DELLA REGINA SI TOGLIE IL BERRETTO FRIGIO E LO GETTA PER TERRA.

Carducci: Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire

or non è più quel tempo e quell'età  
se voi sapeste!....Via, non fo per dire,  
ma oggi sono una celebrità.

Sì, io sono monarchico.

E so leggere di greco e di latino  
e scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù;  
non son più, cipressetti un birichino,  
e sassi in specie non ne tiro più.

Sì, io sono monarchico!

SI RIVOLGE ALLA REGINA SEMPRE PIÙ INFERVORATO.

E la regina ancora, l'eterno femminino:

Ella troneggiava in mezzo alla sala. Tra quelli  
abiti neri a coda, come si dice, di rondine  
e quelle cravatte bianche, ridicole insegna  
di eguaglianza sotto cui l'invidia cinica  
del terzo stato accomunò l'eroe al cameriere.

Sì, io sono monarchico!

Ella sorgea con una rara purezza di linee e di pose  
nell'atteggiamento e con una eleganza semplice. In tutti gli atti  
e nei cenni e nel mover raro dei passi e nel piegar la testa e  
nelle inflessioni della voce e delle parole, mostrava una bontà  
dignitosa LA REGINA ESEGUE

Sì, io sono monarchico.

### **SCENA III**

ENTRANO GLI STUDENTI E UN DIRETTORE D'ORCHESTRA

Barcaccia di destra: Qual è la patria degli italiani?

Studente: Sotto il bel cielo napolitano, nel suoi,  
nell'aere, nel mare un riso serbò natura di paradiso.

Tutti gli studenti: Pur non è l'Eden napolitano

la gran patria dell'italiano.

Barcaccia di sinistra: Qual è la patria dell'italiano?

Studente: Di là dal mare freme un vulcano,  
e intorno a quello fremono genti di libertate, di gloria ardenti:

Tutti gli studenti: Pur non è il forte suoi siciliano  
la grande patria dell'italiano.

Barcaccia di destra: Qual è la patria dell'italiano?

Studente: E' forse il sacro terren romano  
che il brando prima, la croce poi sul mondo stese soggetto noi?

Tutti gli studenti: No, non è il sacro terren romano  
la grande patria dell'italiano.

Barcaccia di sinistra: Qual è la patria dell'italiano?

Studente: Fors'è il guerriero Piemonte armato?  
Fors'è l'altero genovesato, De' Corsi l'isola, quella de' Sardi,  
Dall'aspre rupi, dai cor gagliardi?

Tutti gli studenti: No, in brevi sponde tu cerchi invano  
la grande patria dell'Italiano.

Bersagliere: A CARDUCCI Scusi, dov'è l'Italia?

Carducci: Ma è là! In fondo a destra.

#### **SCENA IV**

Carducci: O Roma, immagine di un potere inebriante, nave immensa,  
lanciata ver l'impero del mondo.

#### **DALLE BARCACCE DISSENSI**

Barcaccia di destra: Basta, basta!

Barcaccia di sinistra: È ora di farla finital

Stecchetti: DALLA BARCACCIA DI SINISTRA  
Ma quale impero? Quello che a perir  
chiama le plebi che diritto non han  
di morir dove son nate?  
Va', povero villano, uccidi e muori.  
Dopo, avrai la medaglia, e mentre  
i legulei ti lauderanno  
con sonanti parole,  
oh, come l'ossa tue biancheggeranno  
gloriosamente al sole!  
Sulla sabbia deserta e funerale  
rotoleranno al vento,  
ma in qualche trivio della capitale  
sorgerà un monumento  
e il padre invece al ciel rivolto il ciglio,  
giunte le palme grame,  
dice: "Beato te, povero figlio,  
che non avrai più fame."

QUALCHE STUDENTE DISSENTE

Carducci: CONTRO STECCHETTI  
Beati i padri che generato hanno figli forti, con grande amore e  
sacrificio per la patria morti!

STUDENTI APPLAUDONO CONVINTI

Pascoli; DALLA BARCACCIA DI SINISTRA  
Ma beati una volta ancor  
gli immigrati che la patria portan nel cor.  
A Caprona una sera di febbraio,  
gente veniva, ed era già per l'erta,  
veniva su da Cincinnati Ohio.  
La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto

erano sotto lacerata ombrella  
del padre: una ragazza, un giovanotto  
immigrati.

## STUDENTI DISAPPROVANO

Carducci: Sì, caro Pascoli, però patria è concetto  
viril che nerbo ha.  
Italia, Italia! E il popol dei morti surge cantando a chiedere la  
guerra; e un re a la morte nel pallor del viso sacro e nel cuore  
trasse la spada. Oh anno dei portenti,  
oh primavera della patria, oh giorni, ultimi giorni del fiorente  
maggio, oh trionfante,  
suon della prima italica vittoria che mi percosse il cuor  
fanciullo! Ond'io,  
vate d'Italia alla stagion più bella, in grigie chiome oggi ti  
canto...

SI ODE L'INNO A GARIBALDI E DIETRO IL TULLE SI LEVANO I MORTI. GLI  
STUDENTI SI ALZANO IN PIEDI E RENDONO OMAGGIO AI MORTI. ARRIVANO IL RE  
E LA REGINA CHE SI AVVICINANO A CARDUCCI. LA REGINA LO INCORONA CON  
L'ALLORO

Regina: A te vate d'Italia alla stagion più bella.

Re: Vate? Vate?

Carducci: I re, vanto dei vanti,  
al nostro re, dalle virtù eminenti:  
l'amor, la fé' sempre di tutti quanti,

Gli studenti e Carducci : FACENDO IL GIROTONDO INTORNO AI SOVRANI

Oh quanto è bello il re, madama Dorè, oh quanto è bello il re.

Carducci: La regina: Italia unita. Gentile e bella,  
a ogni sant'opra nata  
L'angel consolatore è Margherita.

Gli studenti e Carducci: FACENDO IL GIROTONDO INTORNO AI SOVRANI

Oh che bella regina, madama Dorè, oh che bella regina.

## SCENA V

DALLA BARCACCIA DI SINISTRA ESCE ACCOMPAGNATO DA ENTUSIASMO E BANDIERE ROSSE FILIPPO TURATI. SI ODE L'INNO DEI LAVORATORI.

Turati: RIVOLTO A CARDUCCI Anche voi ci avete abbandonato I  
Perché avete rinnegato voi stesso! Voi che solo potevate con  
la vostra poesia dar voce agli oppressi.

Carducci: Caro Turati, l'ho fatto per la patria mia. Cotesta monarchia che  
è la legittima rappresentante della sovranità popolare l'ho  
creata un po' anch'io col mio voto nel plebiscito del 1860.

ALCUNI STUDENTI APPLAUDONO

Turati: Bella patria che avete creato! Quella che tiene oppressi e  
sfruttati milioni di lavoratori.

ALTRI STUDENTI APPLAUDONO

Carducci: E la plebe contadina e cafona muore di fame, o imbestia di  
pellagra e di superstizione o emigra. O menatela almeno a  
morir di gloria centra i cannoni....

Turati: Sì per la gloria della vostra patria. Ma la patria dei lavoratori è  
il mondo.

Carducci: Taci vecchio querulo ignobile!  
E a chi la patria nega nel cuor,  
nel cervello, nel sangue,  
sozza una forma brulichì  
di suicidio, e da la bocca laida  
bestemmiatrice un rospo verde palpiti.  
E a voi studenti voglio confidare che per la politica generosa e  
grande è ormai tardi. Vincerà lo sfacelo e il secolo finirà con lo  
schianto della ruina sociale. La borghesia fa di tutto per  
affrettare il pandemonio. Io ho un triste presentimento di finire  
impiccato dai socialisti.



Alcuni Studenti: Basta! Vattene! Sei un cattivo maestro!

Studente: Ti sei trasformato da cantore della libertà, in menestrello della reazione. Abbasso! Abbasso!

#### GRIDA E AGITAZIONE DALLA BARCACCIA GLI STUDENTI ESCONO

Carducci: CON ALTERIGIA. SALENDO SULLA CATTEDRA Meno male se gridate a morte, è inutile gridiate abbasso. La natura mi ha posto in alto.

Bersagliere: Scusi, dov'è l'Italia?

Turati: In fondo a sinistra.

#### **SCENA VI .**

#### ENTRA DE AMICIS

De Amicis: Ma la patria va cantata con la facoltà nella quale l'uomo è superiore: con il cuore.

Carducci: Ah, De Amicis, il cuore, vil muscol nocivo!

De Amicis: Nocivo solo per chi come voi lo sdegna. Ma ai giovani oggi non resta che la via del cuore.

#### DIETRO IL TULLE ENTRA LA MAESTRA, GLI STUDENTI LA SEGUONO MENTRE RECITA

Maestra: Ma quello che mi fa più meraviglia  
è che la mamma ancor senta così;  
ella di amar la patria mi consiglia,  
d'offrirle il petto negli avversi dì.  
Se la mamma ciò dice.....o cara assai  
dev'esser questa patria ad ogni cori  
Perché la mamma nessun altro mai  
volle che amassi del suo stesso amor.

Carducci: Ella, caro il mio Edmondo dei languori, predilige i  
componimenti al guazzetto di lacrime. Quel suo Cuore ha  
rammollito la nostra migliore gioventù.ESCE ADIRATO

De Amicis: INCURANTE DELLE SUE PAROLE O Mamma, mamma.  
Ah in questi momenti come scordo i crucci. Come ho l'anima  
pia, dolce e ridente Sarei capace d'abbracciar Carducci.  
SIEDE SULLA CATTEDRA, GUARDA E RICORDA

DIETRO IL TULLE LA MAMMA SI PETTINA SEDUTA SU UNA POLTRONA  
CHIAMA IL FIGLIO

Mamma: Edmondo, Edmondo!

Edmondo: Sì, mamma.

Mamma: Porgi i Promessi Sposi alla mamma, siediti qui accanto e ascolta.  
LEGGE DAI PROMESSI SPOSI. "Scendeva dalla soglia di uno di  
quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto  
annunziava una giovinezza avanzata... LA VOCE VIENE  
SFUMATA CON MUSICA ...a far un po' di posto sul carro per la  
morticina. La madre, data a questa un bacio in fronte, la mise lì come  
sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse  
l'ultime parole:"addio Cecilia riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per  
restare sempre insieme. Pregha intanto per noi ch'io pregherò per te e per  
gli altri." Poi voltatasi di nuovo al monatto, "voi",disse,  
"passando qui verso sera, salirete a prendere anche me, e  
non me sola." Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo,  
s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più  
piccola, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a  
contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il  
carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che  
altro poté fare/ se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e  
mettersele accanto per morire insieme? come il fiore già  
rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in  
boccia al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato.

SCENA VII

SEMPRE DIETRO IL TULLE ENTRANO GLI ALUNNI RUMOROSI. ALL'ARRIVO DELLA

## MAESTRA SI FA SILENZIO E TUTTI SONO IN PIEDI

Alunni: Buon giorno, signora maestra.

Maestra: Buon giorno cari ragazzi, sedete pure. Voglio che cominciate il nuovo anno con un pensiero solenne per la vostra patria. Sentiamo se siete preparati. Tu, De Rossi, perché ami l'Italia?

De Rossi: Io amo l'Italia perché mia madre è italiana. Perché il sangue che mi scorre nelle vene è italiano.

## LA MAESTRA PASSANDO TRA I BANCHI SI AVVICINA A DE ROSSI

Maestra: Ma, figliolo, che cos'hai? Hai tutte bollicine rosse. Tu sei malato. GLI METTE UNA MANO SULLA FRONTE Ma tu scotti, hai la febbre. UN ALUNNO SI RIZZA E FA LA MARIONETTA, LA MAESTRA SI VOLTA, IL RAGAZZO DI COLPO SI METTE A SEDERE E RESTA COL CAPO BASSO IN ATTESA DELLA PUNIZIONE. LA MAESTRA INVECE GLI PONE UNA MANO SULLA SPALLA

Non lo fare più.

## TORNA IN CATTEDRA

Tu Garrone, perché ami l'Italia?

Garrone: Io amo l'Italia perché è italiana la terra dove sono sepolti i morti che mia madre piange. Perché la città dove sono nato, la lingua che parlo, perché mio fratello, mia sorella, i miei compagni e la bella natura che mi circonda e tutto ciò che vedo, che amo, che studio, che ammiro, è italiano.

Maestra: Bravo, voi non lo potete sentire per intero questo affetto - lo sentirete quando sarete uomini. Sentite, abbiamo un anno da passare insieme. Vediamo di passarlo bene. Studiate e siate buoni. Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi. Avevo ancora mia madre l'anno scorso, ma è morta. Son rimasta sola. Non ho più che voi al mondo. Io vi voglio bene. Non

voglio aver da punir nessuno, mostratemi che siete ragazzi di cuore. So già che nel vostro cuore mi avete già detto di sì e vi ringrazio.

Franti: Signora maestra mi perdoni.

LA MAESTRA LO BACIA IN FRONTE

Maestra: Sei perdonato, figliolo mio.

### **Scena VIII**

BUSSANO ALLA PORTA ED ENTRA UN RAGAZZO

Maestra; AL RAGAZZO Vieni. ALLA CLASSE Voi dovete esser contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria , a più di cinquecento miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto di lontano. Egli è nato in una terra gloriosa, che diede all'Italia dei forti lavoratori e dei buoni soldati. Vogliategli bene. Fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola italiana metta piede, ci trova dei fratelli. Derisi, come primo della classe da' l'abbraccio del benvenuto, l'abbraccio dei figlioli del Piemonte al figliolo della Calabria.

Derossi: ABBRACCIANDOLO Benvenuto!

TUTTI BATTONO LE MANI

Maestra: Silenzio, non si battono le mani a scuola! MA SI VEDEVA CHE ERA CONTENTA Ed ora figlioli, quale luminoso esempio di amore per la propria patria, vi racconterò la vicenda del piccolo patriota padovano. Ecco il fatto.

LA SCENA VIENE RAPPRESENTATA CON LANTERNA MAGICA.

Lanternista: A bordo di un piroscampo partito da Barcellona c'era fra gli altri, un ragazzo di undici anni , mal vestito, solo, che se ne stava sempre in disparte, come un animale selvatico, guardando tutti

con l'occhio torvo. E aveva ben ragione di guardare tutti con l'occhio torvo. Due anni prima suo padre e sua madre, contadini nei dintorni di Padova, l'avevano venduto al capo d'una compagnia di saltimbanchi; il quale, dopo avergli insegnato a fare i giochi a furia di pugni, calci e digiuni, se 1' era portato attraverso Francia e Spagna, picchiandolo sempre e non sfamandolo mai. Arrivato a Barcellona, non potendo più reggere alle percosse e alla fame, ridotto ad uno stato da far pietà, era fuggito dal suo aguzzino e si rivolse al Console d'Italia che lo imbarcò su questa nave per rispedito a Genova da suoi parenti. Tutti lo guardavano; qualcuno lo interrogava: ma egli non rispondeva. Tre viaggiatori, non di meno, a forza d'insistere con le domande riuscirono a fargli snodare la lingua. Non erano italiani quei viaggiatori; ma capirono, e un po' per compassione, un poco perché eccitati dal vino, gli diedero dei soldi. Il ragazzo intascò ogni cosa, ringraziando a mezza voce. Poi s'arrampicò nella sua cabina, tirò la tenda, e stette quieto, pensando ai fatti suoi, racconsolato, mentre i tre viaggiatori discorrevano, seduti alla tavola da pranzo. Bevevano e discorrevano dei loro viaggi e dei paesi che avevano veduti e di discorso in discorso, vennero a ragionare dell'Italia. Cominciò uno a lagnarsi degli alberghi, un altro delle strade ferrate, e poi tutti insieme infervorandosi, presero a dir male di ogni cosa. Uno avrebbe preferito di viaggiare in Lapponia; un altro diceva di non aver trovato in Italia che truffatori e briganti, il terzo, che gl'impiegati italiani non sanno leggere.

-Un popolo ignorante -, ripeté il primo.

-Sudicio-, aggiunse il secondo.

- La...-esclamò il terzo : e voleva dire ladro, ma non poté finir la parola: una tempesta di soldi e di mezze lire si rovesciò sulle loro teste e sulle loro spalle.

-Ripigliatevi i vostri soldi,- disse con disprezzo il ragazzo, affacciato fuor della tenda della cabina; - io non accetto

elemosina da chi insulta la mia patria!

Maestra: E così questo piccolo ragazzo tenne alto l'onore della nostra Italia!

Bersagliere: Scusi dov'è l'Italia?

Maestra e alunni: AGITANDO BANDIERINE TRICOLORE Nei nostri cuori!

ENTRA IL PADRE DI UN RAGAZZO

Padre: Buongiorno signora maestra. Sono l'avvocato Derossi. Vorrei sapere come si comporta il mio figliolo con i suoi compagni figli di operai e di gente umile.

Maestra: Ma veramente....

Padre: Vede io lo dico sempre al mio figliolo. Gli uomini delle classi superiori sono gli ufficiali e gli operai sono i soldati del lavoro; ma così nella società come nell'esercito, non solo il soldato non è men nobile dell'ufficiale, perché la nobiltà sta nel lavoro e non nel guadagno, nel valore e non nel grado. Amate dunque, rispettate soprattutto, fra i vostri compagni, i figlioli dei soldati del lavoro. Disprezzate le differenze di fortuna e di classe, sulle quali i vili soltanto regolano i sentimenti e la cortesia. Pensate che uscì quasi tutto dalle vene dei lavoratori delle officine e dei campi il sangue benedetto che ci ha redento la patria.

APPLAUSO DEI RAGAZZI E BANDIERINE CHE SVENTOLANO. BUSSANO ALLA PORTA

Maestra: Avanti

ENTRA IL MAESTRO DI GINNASTICA CHE FA IL BACIAMANO ALLA MAESTRA. INDOSSA UNA CAMICIA ROSSA GARIBALDINA

Maestro di ginnastica: La ginnastica bambini è tutto. Che io non senta mormorare che l'educazione fisica è una materia secondaria. Lo vengano a dire a me, saprei come rispondere. Una generazione misera, sfibrata, guasta che fa rigurgitare gli ospedali, gli ospizi di

deformità e di dolore. Sapete voi perché porto questa camicia?.....Dimmelo tu.

Nobis: Perché lei fa parte delle più gloriose associazioni garibaldine, depositarle dei più alti valori del Risorgimento.

Maestro di ginnastica: Bravo! E sapete cosa seppe fare Garibaldi quando era giovane? A soli otto anni salvò dalle acque la vita ad una donna, a tredici tirò a salvamento una barca piena di compagni, a diciassette trasse dall'acqua di Marsiglia un ragazzo che annegava..... questo fece Garibaldi.

Maestra: Franti, che cosa fece Garibaldi?

Franti: Il bagnino, signora maestra.

TUTTI RIDONO. IL MAESTRO DI GINNASTICA PUNISCE FRANTI

Maestro di ginnastica: Ed ora, permettete signorina? Scaldiamoci correndo. L'adolescenza è l'età dell'eroismo.

SUONA LA CAMPANA. GLI ALUNNI SI METTONO IN FILA

Maestro di ginnastica: Addio a presto

Maestra: Che questa lezione rimanga scolpita nei vostri cuori. Andate.

## **SCENA IX**

ENTRANO DUE RAGAZZI CHE SONO FIGLI DI DE AMICIS, UGO E FURIO, GIOCANDO COL CERCHIO I

Ugo: Forza, Furio, passamelo

Furio: Prendilo, prendilo. Ma cosa fai?

Ugo: Sono triste, non ho più voglia di giocare.

Furio: E perché?

Ugo: Penso a papa che è tanto lontano. Là sull'oceano insieme agli emigranti e a come un giorno ho pensato di osare rispondere

ad un suo rimprovero con una cattiva parola.

Furio: Ma come hai potuto solo pensarla nei confronti di papa che ci ama così tanto e che sarebbe pronto a dare la vita per noi?

Ugo: PIANGE

Moglie: Ugo, tuo fratello ha ragione. Ma come è possibile? Tu mi devi giurare che questo non accadrà mai più fin ch'io vivo. Ogni volta che a un rimprovero di tuo padre ti correrà una cattiva risposta alle labbra, pensa a quel giorno che verrà immancabilmente quando egli ti chiamerà al suo letto per dirti: " Ugo, io vi lascio." Allora capirai che egli è stato il tuo migliore amico che quando era costretto a punirti ne soffriva più di te e che non t'ha mai fatto piangere che per farti del bene.

UGO E FURIO PIANGONO.

Moglie: Su, pentiti e bacia lo scrittoio dove papa ha tanto lavorato, su cui si è logorata la vita per i suoi figlioli. I FIGLI BACIANO LO SCRITTOIO Ora venite qua, un po' di allegria. CAREZZA E BACIA I FIGLI Sentite cosa scrive il vostro papa e come amava sua madre :Mia madre ha sessant'anni e più la guardo e più mi sembra bella, non ha un detto un sorriso, un guardo, un atto che non mi tocchi dolcemente il core; oh se fossi pittore, farei tutta la vita il suo ritratto. Vorrei poter cangiar vita con vita, darle tutto il vigor degli anni miei, veder me vecchio, e lei dal sacrificio mio ringiovanita.

I FIGLI PIANGONO.

Moglie: Figlioli, ed ora leggiamo la sua ultima lettera.

"Carissima moglie e madre affettuosa e figlioli miei carissimi. Se potessi indovinare il vostro avvenire, come fanno le zingare, dalla palma della mano! Che cosa tratterranno queste manine? La spada? Il pennello? La penna? L'archetto del violino? Povere manine, quante volte sorreggeranno la testa



stanca di un lavoro ingrato, o d'un pensiero doloroso. Ma voi conserverete la vostra mano pura d'ogni macchia, figlioli miei, e se quando vi colpirà un grande dolore immeritato, vi verrà fatto di levarla in alto non la leverete per maledire ma per giungerla con l'altra, com'ogni sera ed ogni mattina vi insegnerà a fare vostra madre con la preghiera."

Avete sentito figlioli, su, recitiamo la preghiera.

Tutti insieme:

Italia, patria mia, nobile e cara terra dove mio padre e mia madre nacquero e saranno sepolti, dove io spero di vivere e di morire, dove i miei figli cresceranno e moriranno; bella Italia, grande e gloriosa da molti secoli, unita e libera da pochi anni, che spargesti tanta luce di intelletti divini sul mondo, e per cui tanti valorosi morirono sui campi e tanti eroi sui patiboli; madre augusta di 300 città e 30 milioni di figli, io, fanciullo, ti venero e t'amo con tutta l'anima mia. Giuro che ti servirò con l'ingegno, col braccio, col cuore e che, se verrà giorno in cui dovrò dare per te il mio sangue e la mia vita, darò il mio sangue e morirò, gridando al cielo il tuo santo nome, Italia, Italia, Italia mia.

## **SCENA X**

De Amicis :

O figlioli prediletti, il santo nome della patria è dolce suono per le orecchie del padre che torna, perché amare la patria è amare il popolo che lavora e soffre nei campi e nelle officine.

Furio e Ugo:

Papa, Papà!

De Amicis:

O caro Ugo indomito e il tenero Furietto, occhiceruleo. SI ABBRACCIANO Moglie mia, un grazie di cuore per aver alimentato intatto nei nostri figli il nobile sentimento della patria, della famiglia e della scuola. SI BACIANO

Furio:

Papa, raccontami del viaggio sull'oceano.

De Amicis:

**MOLTO ADDOLORATO**

Cogli occhi spenti, con le guance cave,

Pallidi, in atto addolorato e grave,  
Sorreggendo le donne affrante e smorte.  
Ascendono la nave  
Come s'ascende il palco de la morte.

E ognun sul petto trepido si serra  
Tutto quel che possiede su la terra,  
Altri un misero involto, altri un patito  
Bimbo, che gli s'afferra  
Al collo, dalle immense acque atterrito.

Salgono in lunga fila, umili e muti,  
E sopra i volti appar bruni e sparuti  
Umido ancor il desolato affanno  
Degli estremi saluti  
Dati ai monti che più non rivedranno.

Ugo:

Papa perché gli emigranti se ne vanno?

De Amicis:

Ammonticchiati là come giumenti  
Sulla gelida prua morsa dai venti,  
Migrano a terre inospiti e lontane;  
Laceri e macilenti,  
Varcano i mari per cercar del pane  
Traditi da un mercante menzognero,  
Vanno, oggetto di scherno allo straniero,  
Bestie da soma, dispregiati iloti,  
Carne da cimitero,  
Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.

Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in  
tono di sarcasmo: Viva l'Italia! e alzando gli occhi, vidi un  
vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria.... Ormai il  
socialismo è l'unica speranza.

Furio:

Ma papa, è vero che il socialismo è contrario all'amor di  
patria?

- De Amicis: L'amor di patria bugiardo sì, ma se per amor di patria si intende amare il popolo fra cui siamo nati, accusare il socialismo di combattere tale affetto è cosa stolta e assurda. Se questo fosse vero si sarebbero volti al socialismo tanti uomini generosi che per la patria hanno sofferto e combattuto?
- Moglie: Lo sappiamo tutti che il socialismo è il primo nemico della patria. Sei forse impazzito?
- De Amicis: Desiderare che la grande moltitudine possa vivere una vita migliore e più degna dell'uomo non è forse amare la patria?
- Moglie: Ma i socialisti non parlano mai di patria.
- De Amicis: Perché di questa si è falsato il senso. Per chi gridava in parlamento che si doveva nascondere il marcio che c'è dietro le banche per carità di patria, la patria era la banca.
- Moglie: I socialismo vuole tutti gli uomini fratelli e così l'amore di patria va perduto.
- De Amicis: E perché mai? Al padre che dice ai suoi figli "amate i vostri concittadini come fratelli, " oseresti dire:" badi che nell'amor patrio va perduto l'amore familiare"?
- Moglie: Bastai con questi discorsi finirai per corrompere i nostri figli. RIVOLTO A FURIO E UGO Andate figlioli, lasciateci soli. I FIGLI ESCONO Perderai tutto il successo come scrittore. La patria è dove sta il nostro re.
- Carducci: Su, vieni via, il tuo posto è a corte.
- Moglie: Ma ti sei forse dimenticato della bella lettera della regina Margherita che dice di aver letto tutti i tuoi libri e di essersi commossa di fronte alla storia degli atti eroici del nostro esercito e del sottotenente Livio Vivaldi che durante il colera in Sicilia costituì fulgido esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Ti sei dimenticato del ricevimento a corte, dei complimenti per il tuo " Cuore" ? Così perderai tutto il

successo.

De Amicis: Ma nel mio cuore ci sono tante persone che muoiono di stenti.

Moglie: Così va l'Italia, non possiamo farci niente. Viva Il Re!

Furio: PORTANDO IL GIORNALE Mamma, guarda il giornale.  
RIVOLTO AL PADRE Non ci sono buone notizie.

De Amicis: LEGGE "Strage a Milano. Il generale Bava Beccaris fa sparare sulla folla indifesa che manifesta contro il carovita. Cento morti fra cui molte donne e bambini. Re Umberto decora il generale per i servizi resi alla patria e alla civiltà." No, non è possibile. Ditemi che non è vero!

Carducci: Evviva il nostro re! Evviva il generale! Abbasso il socialismo!

Moglie: La patria è salva! RIDE

Furio: Papa, hai sentito? Ma come? Sento ancora sulla mia gota il calore della tua mano che aveva stretta quella del re. Il re non può aver fatto questo! INIZIA A CANTARE

Alle grida strazianti e dolenti  
di una folla che pan domandava  
il feroce monarchico bava  
gli affamati col piombo sfamò  
Furon mille i caduti innocenti  
sotto il fuoco degli armati Caini  
e al furor dei soldati assassini  
morte ai vivi la plebe gridò.  
Ridi pur sabauda marmaglia  
Se il fucile ha domato i ribelli  
se i fratelli hanno ucciso i fratelli  
sul vostro capo il mio sangue cadrà.  
PRENDE LA PISTOLA E SI SPARA

Moglie: No, figlio mio, no! DISPERATA

Ugo: Vieni mamma, la vita è bella, balliamo. BALLANO

Carducci: Venite, venite, il vostro posto è a corte.

CONTINUANO A BALLARE.

Carducci: SDEGNATO Ebbene, andrò da solo.

CONTINUANO A BALLARE

Carducci: RIENTRANDO DISPERATO Il re! Il re! hanno ucciso il re, vanto dei vanti. Un anarchico gli ha sparato. Dio mio! Il re! Il re!

Moglie: DISPERATAMENTE PIANGE No, il re, no! SI RIFUGIA TRA LE BRACCIA DI CARDUCCI CHE PIANGE CON LEI. LEI SMETTE DI PIANGERE Basta con la notte, la bellezza del giorno è tutta nel mattino, il mattino, che fervore di vita, che spensieratezza! Epoca bella di Parigi, di Londra, di Berlino, di Montecarlo, quando il gioco ingoia fortuna e dove si gareggia nell'esibire il lusso più raffinato, quando signori vestiti di bianco e signore coll'ombrellino affollano ventose spiagge marine. Basta, questo è il mio mondo, il re è morto. Viva il re!

Bersagliere: Scusi, dov'è l'Italia?

Moglie: Vorrà dire...!l'Italietta?

Carducci: O Italia, come cadesti in basso! ESCONO TUTTI TRANNE DE AMICIS

## **SCENA XI**

ENTRANO TURATI, PASCOLI E LA CLASSE

Turati: Con la morte di Carducci si spegne tutta la nostra giovinezza. Egli è che in molti di noi, di quelli che appartengono alla nostra generazione, la perdita di Giosuè Carducci è ben più che la perdita di un uomo insigne che onorava altamente la patria. Egli era il padre. Non è un uomo, è un mondo che sparisce, è un'età che si chiude. E non poteva avere successore più degno sulla sua cattedra universitaria del

grande poeta Giovanni Pascoli a cui cedo la parola.

## MORMORII E FERMENTI TRA GLI STUDENTI CHE HANNO POSIZIONI DIVERSE : FILOSOCIALISTI E CARDUCCIANI

Pascoli: La grande proletaria si è mossa. Un tempo i nostri lavoratori costretti a lasciare la patria erano trattati come i negri in America. Ma oggi la grande Proletaria ha trovato un luogo per loro, o Tripoli, o Berenike, o Leptis Magna.... Voi rivedete dopo tanti secoli le legioni romane! Guardate in alto, vi sono anche le aquile. E vi sono le classi anche là, ma la lotta non v'è o è lotta a chi giunge prima allo stendardo nemico, a chi prima lo afferra, a chi prima muore. Così là muore in questa lotta l'artigiano e il contadino, vicino al conte, al marchese, al duca. Benedetti o morti per la patria! Voi non sapete cosa vi debba l'Italia! L'Italia cinquant'anni or sono era fatta. Nel sacro cinquantenario voi avete provato che sono fatti anche l'italiani.

## LA CLASSE RUMOREGGIA, APPLAUDE E FISCHIA. SI SPACCA IN DUE: NAZIONALISTI E SOCIALISTI SI TOLGONO LE GIACCHE E RIMANGONO IN CAMICIE ROSSE E NERE

Maestra: COME UN'APPARIZIONE DISTRIBUENDO IL LIBRO CUORE  
Buoni ragazzi, buoni, siete tutti italiani, e una è la vostra patria come una è la vostra maestra e uno il vostro libro, il " Cuore".

Studenti socialisti: Abbasso la guerra!

Studenti nazionalisti: Viva la guerra! Viva la patria!

Studente soc.: La patria è dove si vive felici.

Studente naz.: Chi per la patria muor, vissuto è assai.

Studente soc. Perisca la patria e che l'umanità sia salva.

Turati: Ne aderire, ma nemmeno sabotare la patria in questo decisivo momento.

Bersagliere: RIVOLTO ALLA MAESTRA Scusi, dov'è l'Italia?

Maestra: Ma dove vai bel capitano?

Bersagliere: O mia sorella, vado a morir per la mia patria bella .

De Amicis: Un bersagliere insanguinato e stanco,  
Ma baldo ancor, scendea da Monte Croce,  
E giunto in mezzo a noi, con fiera voce  
Gridò: - Un dottore!... ci ho 'na palla al fianco.  
Un dottore lo frugò: si fece bianco,  
Strinse i denti in superbo atto feroce,  
E quando vide in terra il piombo atroce,  
-Grazie!- esclamò rasserenato e franco.  
- Ed or - gli disse l' medico - cammina;  
L' ambulanza è là sotto.-Ed egli:- E' pazzo?  
Vado a freddarne ancora una dozzina.-  
E presa l'arma, pallido, ma forte,  
A passi vacillanti, il buon ragazzo,  
ridendo, risalì verso la morte.

Maestra: AI SOCIALISTI Andate anche voi, e sappiate: io sono sempre stata socialista.

ANCHE I SOCIALISTI SI CONVINCONO E PARTONO TUTTI PER IL FRONTE. LA MAESTRA SALUTA CON IL FAZZOLETTO COMMossa E CONTENTA

Prete: Stanno per compiersi i destini della nazione. Nell'ora della patria che voluta da Dio dovrà darci un' Italia più grande, più temuta e più gloriosa, non può mancare a voi la parola beneaugurante del padre e pastore vostro.

D'Annunzio: VOLANDO E SPARGENDO MANIFESTINI TRICOLORI Siamo trenta con la sorte e trentuno con la morte. Eia, Eia, Alala!

Studenti naz.: Eia, Eia, Alalà!

Studente naz.: Nella nostra bandiera il rosso invade e accende il verde e il bianco passatisti.

Studente naz.: O guerra, sola igiene del mondo.

ENTRANO DUE EMIGRANTI E ATTRAVERSANO IN SENSO OPPOSTO IL PALCO. LA MAESTRA RIMASTA IN SCENA DA IL LIBRO CUORE ANCHE AGLI EMIGRANTI.

Bersagliere: RIVOLTO AD UN EMIGRANTE: Scusi, dov'è l'Italia?  
Emigrante: In America, in America.  
Bersagliere: SCONCERTATO SI RIVOLGE A DE AMICIS Scusi, dov'è l'Italia?  
De Amicis: NON RISPONDE E PIANGE

SI SENTE L'INNO NAZIONALE, GLI ATTORI ESCONO IN PLATEA E FANNO ALZARE IN PIEDI IL PUBBLICO. APPENA IL PUBBLICO È IN PIEDI SI SENTE LA VOCE DI NANDO MARTELLINI, CHE ANNUNCIA LA FORMAZIONE DELLA SQUADRA DI CALCIO CHE VINSE I MONDIALI, SEMPRE SULLE NOTE DELL'INNO NAZIONALE. UN PALLONE ROTOLA IN PLATEA. SIPARIO. SUGLI APPLAUSI LA CANZONE DI DE GREGORI:

Viva l'Italia  
l'Italia liberata  
l'Italia del valzer  
l'Italia del caffè  
l'Italia derubata e colpita al cuore  
viva l'Italia  
l'Italia che non muore.  
Viva l'Italia  
presa a tradimento  
l'Italia assassinata dai giornali e dal  
cemento  
l'Italia con gli occhi asciutti nella  
notte scura  
Viva l'Italia  
l'Italia che non ha paura.  
Viva l'Italia  
l'Italia che è in mezzo al mare  
l'Italia dimenticata  
e l'Italia da dimenticare  
l'Italia metà giardino e metà galera  
l'Italia tutta intera.  
e



l'Italia metà

Viva l'Italia

Viva l'Italia l'Italia che lavora l'Italia che si dispera l'Italia che  
s'innamora

dovere e metà fortuna

l'Italia sulla luna.

Viva l'Italia del 12 dicembre

l'Italia con le bandiere

l'Italia nuda come sempre

l'Italia con gli occhi aperti nella notte

triste

viva l'Italia

l'Italia che resiste.